



**Archeologia** • In Sardegna desta molte polemiche la decisione di separare i reperti di un eccezionale ritrovamento, con sculture risalenti alla seconda metà dell'VIII secolo a.C.

# Il divorzio dei guerrieri di Mont'e Prama



Arlanna Di Genova

Chissà se ha imprecato il contadino, alzando gli occhi al cielo terso, quando il suo aratro si è «impigliato» in un ostacolo sconosciuto che affiorava dal terreno, in località Mont'e Prama, Cabras. Forse sì, ma poi si è dovuto ricredere. Perché quel giorno di marzo - era il 1974 - il suo lavoro nei campi ha regalato al mondo una scoperta archeologica straordinaria: il complesso di statue di guerrieri, dall'altezza di due metri circa ciascuna, in pietra arenaria, opera simbolica e identitaria con cui i sardi nuragici mostravano la loro civiltà alle altre genti e ribadivano fortemente la loro «unicità» culturale.

Databili probabilmente alla seconda metà dell'VIII secolo a. C. quegli arcieri in atteggiamento di oranti e quei pugilatori (figure che si coprono la testa con gli scudi), rinvenuti in pezzi - busti, teste, braccia - tra cinquemila frammenti che comprendevano anche modelli di nuraghe e betili, sono oggi al centro di un con-

flitto acceso, a causa della loro futura destinazione. Si prospetta, infatti, per loro, una sorta di «divorzio», una divisione considerata da molti studiosi e archeologi troppo dolorosa e compromettente

Tra le ipotesi, celebravano una famiglia distintasi per meriti particolari. Forse ridotte poi in pezzi per «damnatio memoriae»

per la narrazione di un momento storico così importante per la Sardegna. Il gruppo sta infatti per essere separato in due principali nuclei: il primo sbarcherà al museo nazionale di Cagliari (protagonisti, quattro originali) e l'altro (frammenti non ricomponibili, l'unico corredo tombale rinvenuto) a Cabras, territorio di appartenenza dei reperti.

Secondo il protocollo d'intesa che prevede una cabina di regia permanente fra Regione, Comune e Soprintendenza, il sistema museale sarà articolato in più sezioni, dislocandosi in sedi differenziate: a Cagliari, andrà in scena la lettura delle statue all'interno del disegno complessivo dell'archeologia sarda e mediterranea; a Cabras (presso il Civico e l'area Mont'e Prama), si racconterà il contesto della scoperta, il luogo e le condizioni di rinvenimento; a Sassari, si visiterà un polo documentale presso il Centro di restauro di Li Punti.

Dopo le sistematiche campagne di scavi che li hanno riportati alla luce, i guerrieri sardi sono rimasti per molto tempo nei magazzini del museo cagliaritano, poi sono stati oggetto di un accurato e lungo restauro (protrattosi dal 2007 al 2012) che ha restituito 25 statue ricostruite per tipologia su un probabile insieme di 28 - ma non si esclude un numero in crescita esponenziale. Il loro ritrovamento, inoltre, ha evidenziato un dato misterioso: quelle statue eccezionali, connesse o comunque esposte nelle vicinanze di una necropoli-santuario con trenta tombe singole, tutte affiancate, erano già state fatte in pezzi in epoca antica (cumuli

di materiali erano adagiati sulle coperture dei luoghi di sepoltura).

Icone celebrative forse di una famiglia aristocratica - o clan - distintasi per meriti particolari, anche militari, potrebbero essere state le «vittime» prescelte di una

*damnatio memoriae* (è una delle ipotesi) e comunque figuravano da secoli nella «disarica» che era diventata quella particolarissima necropoli ai tempi delle mire espansionistiche di Cartagine. Lo pensano archeologi come Carlo Tronchetti (che ha partecipato agli scavi e pubblicato diversi saggi sul gruppo scultoreo) e Marcello Madau, fra i primi firmatari della petizione che vorrebbe scongiurare lo «smembramento» del complesso nuragico. Proprio in questi giorni, alla petizione pubblicata sul web, sui Social network e sulla stampa locale, si è aggiunta una lettera che è stata inoltrata alle autorità politiche del territorio e al ministro Lorenzo Ornaghi: vi si chiede di sospendere il progetto della divisione dei cosiddetti «Giganti di Mont'e Prama». La motivazione: un contesto, un tessuto storico non si frantuma.

«Le statue nuragiche selezionate per il museo di Cagliari in base a criteri di rappresentatività tipologica - si legge nella missiva - indeboliranno, nella loro assenza dal museo del territorio di provenienza, le prospettive di sviluppo dello stesso, basato su contesti di grande pregio culturale e paesaggistico: solo per citarne alcuni, la città antica di Tharros, l'area marina Penisola del Sinis-Isola di Mal di Ventre, le zone unide protette dalla convenzione di Ramsar e dalle nostre leggi». Ma la Soprintendenza difende «un'articolazione narrativa in più sedi» e nega l'unita-



rietà del contesto, di cui troppo poco si conosce, riconducendo ad arbitrarietà le ipotesi riguardanti quelle statue. Dall'altra parte, si critica una filosofia espositiva: la divisione privilegia una lettura estetizzante. E si auspica la realizzazione di una nuova sede museale, rimodulata, che possa farsi carico del tesoro nuragico. Per non lasciare «orfani» Li Punti e Cagliari, viene proposta la fattura di copie, l'olografia compresa.

Il problema resta aperto e, nella sua sostanza anche concettuale, assai scottante: sulle teste dei guerrieri antichi si sta giocando una partita importante per la Sardegna, per i suoi cittadini e per la comunità degli studiosi di tutto il mondo. Di fatto, al momento, quelle bellissime e colossali figure armate restano un patrimonio non fruibile, sono un bene universale «nascosto». È necessario, anzi urgente a questo punto la loro sistemazione pubblica, magari immaginando uno spazio (utopico?) apposito, una «casa» solo per loro, che possa ospitare tutti i «documenti»: corpi ricostruiti e corpi in pezzi, frammenti, betili, modelli di nuraghe.

Il romanzo di formazione di una civiltà - con tutte le lacune del caso, cautele e ipotesi da appurare scientificamente - rimane sempre una lettura avvincente, che promette grande fascino.



*Le statue nuragiche, dopo anni di restauro, stanno per essere esposte al museo. Ma verranno divise in più sedi, sia quelle ricomposte che i frammenti. Archeologi e studiosi firmano una petizione contro il progetto*

UNA TESTA DI GUERRIERO DI MONTE PRAMA E SOPRA, UNA STATUA «RICOSTRUITA»

## LA DIFESA DEL SOPRINTENDENTE

*Il sistema museale è un invito a percorrere il territorio*

Marco Edoardo Minoja\*

Un no scavo degli anni '70 effettuato a Mont'e Prama, nell'Oristanese, ha portato a un rinvenimento eccezionale: una serie di sculture monumentali di pietra, di età nuragica, che riproducono arcieri, pugilatori, guerrieri, insieme a numerosi modelli architettonici: soggetti noti finora solo nelle piccole figure in bronzo tipiche dell'arte nuragica. Il ritrovamento è un *unicum*, come unica, per architettura e rituale, è la necropoli presso la quale le sculture, intenzionalmente distrutte in età punica, furono ritrovate. Un episodio archeologico di inestimabile valore e suggestione, di cui purtroppo manca la trama; la distruzione del complesso ha privato gli archeologi di informazioni essenziali per la comprensione del contesto; oggi non si può dire quante fossero le statue (37 sono gli oggetti restaurati, oltre 3000 i frammenti rimasti), dove e come fossero disposte, se in relazione tra loro, con le tombe, con altri monumenti, in logiche individuali o di gruppo.

La Soprintendenza ha dedicato a Mont'e Prama uno specifico progetto di valorizzazione, ideando un vero e proprio sistema museale. Unitario nella progettazione, ma articolato e plurale nella logica e nelle sedi espositive; plurale come le chiavi di lettura di una realtà ancora tutta da indagare; articolato come un racconto steso su più capitoli, e quindi su più sedi, per tessere appieno i legami tra il ritrovamento e i suoi molteplici contesti. Quello ristretto del territorio di rinvenimento, nel Museo di Cabras, che ospiterà 33 sculture originali, i frammenti non ricomponibili, l'unico corredo tombale rinvenuto, per offrire la storia del ritrovamento, il quadro archeologico, il dato storico. Il contesto più ampio e aperto della storia archeologica della Sardegna, nel Museo di Cagliari, la più importante collezione al mondo di antichità sarde, dove saranno esposti 4 originali, per costruire una relazione effettiva ed efficace con le espressioni concrete dell'archeologia nuragica: soprattutto con i bronzetti, offrendo uno spaccato unico dell'esperienza artistica di quel popolo.

Contro questo progetto si è accesa in questi giorni una feroce pole-

mica. I critici accusano il progetto di «smembrare» un complesso archeologico e di stravolgerne il contesto. In realtà il progetto condivide appieno la contrarietà metodologica a ogni smembramento: intende infatti dare conto dell'assoluta totalità dei rinvenimenti, compresi i frammenti non restaurati e i dati dalle tombe; sceglie però con forza un'articolazione narrativa su più sedi, per coerenza con lo stato delle conoscenze. Nei fatti comunque il sistema non produce uno smembramento, perché non si può parlare di un complesso unitario; i 37 originali ricomposti sono il frutto di un duplice arbitrio, dello scavo e del restauro. Il numero originale delle statue era certo molto superiore: il restauro lo ha recuperato solo parzialmente. Il progetto sistema museale si schiera invece apertamente a fianco dei suoi detrattori: circa l'importanza di dare conto della realtà di un contesto archeologico, il cui racconto scientifico verrà portato a conoscenza di tutti con gli strumenti più innovativi della comunicazione: narrando ciò che conosciamo senza nascondere il molto che ancora non conosciamo. Non anticipa pretese di «complessi scultorei», che oggi danno vita ad arbitrarie ipotesi ricostruttive e che nelle polemiche di questi giorni conducono qualcuno a improbabili ipotesi di *tableaux vivants*.

Si è parlato di un progetto che ignora la relazione tra beni e territorio; l'intenzione è inversa: quella di legare strettamente questo immenso patrimonio al proprio territorio d'espressione, il Sinis oristanese in particolare, la Sardegna nuragica in più ampia prospettiva. Si propone un sistema museale aperto, che chiede al suo pubblico di rapportarsi naturalmente al territorio, invita a percorrerlo, idealmente e praticamente, spinge a creare circuiti, legami, identificazione: comprende appieno le ragioni che spingono alla valorizzazione di un'«enclave» territoriale e paesaggistica piena di valori come il Sinis (il mare, le colline, gli stagni, le importantissime aree archeologiche), inserendola in un circuito più ampio di relazioni territoriali: è un investimento su beni comuni davvero comuni.

Si è detto erroneamente di un progetto centralista, figlio di una pretesa imposizione delle politi-

che «alla Resca» da un lato e alla «Invitalia» dall'altro; in verità il direttore Resca non ha avuto ruolo alcuno nella progettazione e Invitalia aveva addirittura escluso l'intero sud della Sardegna dal sistema dei **Poli Museali** del Mezzogiorno! Il progetto scommette non sulla spettacolarità ma sulla capacità di integrazione tra soggetti e tra gestioni, sulle relazioni virtuose tra centro e territorio, tra un Museo Nazionale e un Museo Civico che con uguale apertura e partecipazione si offrono al pubblico per un'esperienza di conoscenza più ampia. Scommette sulla grande città dell'isola e un'amministrazione nuova e coinvolta, che intendono spingere i propri turisti lungo le strade della Sardegna nuragica, e sul comprensorio del Sinis, capace di legarsi in circuiti oltre la logica del turismo balneare. Soprattutto scommette sul suo pubblico, ampio come solo un sistema può offrire, capace di muoversi, di intessere legami, di costruire ciascuno il proprio percorso, per appropriarsi a fondo del significato di Mont'e Prama.

*\*Soprintendente per i beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano*

